

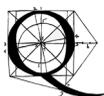
ESTRATTO

**ALTINO DAL CIELO:
LA CITTÀ TELERIVELATA**
Lineamenti di *Forma urbis*

ATTI DEL CONVEGNO

Venezia 3 dicembre 2009

a cura di
Giovannella Cresci Marrone e Margherita Tirelli



EDIZIONI QUASAR

L'iniziativa di questo volume è stata promossa dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari di Venezia, in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, ed è stata realizzata con il contributo della Provincia di Venezia, Assessorato alla Cultura, e del Fondo di cofinanziamento PRIN 2008 coordinato da Giovannella Cresci Marrone sul tema: "La *Venetia* romana nel rapporto fra laguna e montagna".

Segreteria di Redazione:

Antonio Pistellato

Elaborazione grafica:

Angela Paveggio

In copertina: vista prospettica del settore occidentale dell'area urbana altinate presa da sud-est. L'immagine è stata generata drappeggiando una composizione a falsi colori sopra il rilievo tridimensionale ottenuto elaborando l'interpretazione archeologica proposta in NINFO A., FONTANA A., MOZZI P., FERRARESE F., *The Map of Altinum, Ancestor of Venice*, in "Science", CCCXXV, 2009, p. 577. Stralcio della Carta Archeologica di Altino del 2011 (CAA 2011) relativo al medesimo settore occidentale dell'area urbana.

© Roma 2011 – Edizioni Quasar di Severino Tognon srl

via Ajaccio 43, I-00198 Roma

tel. 0685358444, fax. 0685833591

<http://www.edizioniquasar.it>

e-mail: qn@edizioniquasar.it

ISBN 978-88-7140-466-0

© Copyright

Per i testi e le immagini, forniti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, la proprietà resta comunque del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere usata in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, grafico, elettronico o meccanico, inclusa la fotocopiatura, la registrazione su nastro delle immagini e dei testi, o con qualsiasi altro processo di archiviazione, senza il permesso scritto dell'editore. Le riproduzioni dell'Archivio di Stato di Venezia, eseguite dalla sezione di Fotoriproduzione dell'Archivio medesimo, sono edite con Atto di concessione n. 80/2011

LA DECORAZIONE ARCHITETTONICA DALL'AREA URBANA

Luigi Sperti

I problemi che sollecitano i monumenti altinati, di cui possiamo apprezzare ora, almeno a grandi linee, la pianta e la collocazione all'interno del tessuto urbano, sono di varia natura. Innanzitutto questioni di ordine cronologico – conoscere la datazione dei singoli edifici e nessi urbanistici è il primo passo per ricostruire la storia monumentale della città. Ma anche quesiti di tipo più strettamente architettonico: quali erano le tipologie e gli ordini utilizzati più comunemente negli alzati; qual era la cultura decorativa delle officine locali, e se accanto a queste sia documentata, come molto spesso accade nei centri maggiori di ambito 'periferico', l'attività di maestranze itineranti, provenienti da Roma o da centri di cultura architettonica più avanzata; qual è l'origine delle pietre da costruzione e quando venne introdotto per la prima volta l'uso del marmo. O ancora temi di carattere storico-sociale, e intendo soprattutto il problema della committenza, sia pubblica che privata, sulla quale purtroppo le attestazioni epigrafiche – per non dire quelle letterarie – sono sempre troppo scarse.

È chiaro che solo lo scavo potrà fornire una qualche risposta a questi interrogativi. Ma in attesa di indagini archeologiche un primo quadro, per quanto sfuocato e parziale, ci viene dall'esame della decorazione architettonica superstite. Il materiale architettonico altinate può fornire informazioni importanti, a patto che si tengano presente almeno tre aspetti, che influiscono in senso limitante sulla ricerca. Innanzitutto il quadro generale è fortemente condizionato dalle vicende della riscoperta moderna del sito: gli scavi archeologici si sono concentrati quasi esclusivamente sulle aree necropolari, mentre gran parte dell'abitato è rimasto inesplorato¹. Si spiega così il fatto che la grande maggioranza del materiale tratto in luce da Altino – e non soltanto architettonico – vada riferito all'ambito funerario. Le testimonianze riconducibili all'area urbana sono molto scarse: per fare un esempio che mi sembra significativo, dei 34 capitelli interi e frammentari conservati nel Museo di cui si conosce con ragionevole certezza l'area di provenienza, 26 sono pertinenti a monumenti sepolcrali, e soltanto 8 ad edifici dell'area urbana².

¹ Per una sintesi su Altino in età romana si vedano *Altino preromana e romana* 1985, pp. 19 ss., 69 ss.; TOMBOLANI 1987, pp. 323 ss.; BONETTO 2009, pp. 199 ss.; *Altino antica* 2011.

² SPERTI, TIRELLI 2007, pp. 104-105, 123.

Un secondo punto importante riguarda la dispersione del materiale lapideo, un fenomeno che gli epigrafisti che si occupano di *tituli* altinati conoscono molto bene. Un censimento esaustivo delle *pierres errantes* di Altino ancora non si è tentato: ma basta una visita al Museo di Torcello, come vedremo tra breve, per rendersi conto che accanto ad epigrafi, ritratti e rilievi funerari, anche molti elementi architettonici verosimilmente pertinenti al centro romano seguirono le vie del reimpiego e del collezionismo³.

Infine vorrei avanzare un'ultima notazione di metodo. L'attribuzione di un elemento all'architettura pubblica o a quella funeraria si basa sul luogo di ritrovamento. Va tenuto in conto però che ad Altino, come in molti altri centri antichi, furono verosimilmente frequenti episodi di spostamento di materiale lapideo, il più delle volte ai fini di reimpiego, all'interno delle varie zone della città e dalla città agli immediati dintorni. A giudicare da realtà meglio conosciute, come ad esempio Aquileia⁴, il fenomeno fu particolarmente intenso a partire dal tardoantico. Non mancano tuttavia casi riconducibili ad epoche precedenti: un episodio esemplare riguarda un interessante complesso di materiale architettonico fittile di età tardorepubblicana, tra cui cornici modanate e settori di fusti di colonne, rinvenuti in condizioni di reimpiego all'interno di recinti funerari e altre strutture pertinenti alle necropoli cittadine, ma provenienti dagli apparati architettonici di grandi edifici urbani, demoliti in occasione del rinnovamento della *facies* monumentale della città a partire soprattutto dall'età augustea⁵. Casi come questo ed altri analoghi indicano che i dati sulla provenienza, per quanto concerne il problema del contesto architettonico, vanno presi con cautela.

Detto questo, si comprenderà come una sintesi anche approssimativa delle testimonianze riferibili alla storia monumentale della città non sia agevole da delineare. Una ricognizione preliminare ha consentito di individuare un primo nucleo di materiali fittili e una serie di elementi architettonici lapidei comprendente capitelli, alcuni elementi più o meno integri di trabeazione (in particolare cornici), antefisse, rocchi o spezzoni di fusti di colonna⁶. Con una sola notevolissima eccezione, di cui parleremo in seguito, si tratta di elementi decontestualizzati, e non di rado privi anche di una qualsiasi generica indicazione di provenienza.

* * *

I capitelli costituiscono la classe di materiale meglio documentata, sia per il numero che per la varietà tipologica⁷. Gli esemplari di accertata provenienza urbana più antichi possono datarsi negli ultimi anni dell'età del secondo triumvirato o in epoca protoaugustea, anche se tra il materiale conservato nei magazzini del Museo si identifica un gruppo relativamente numeroso di capitelli ionico-italici e corinzio-italici, che almeno in parte dovrebbero riferirsi all'architettura urbana, e che rimandano ad un orizzonte

³ Sulla dispersione delle pietre altinati cfr. COMPOSTELLA 1996, pp. 142 ss., con ulteriore bibliografia; per il materiale epigrafico vedi ora CALVELLI 2011 con bibliografia precedente.

⁴ Per Aquileia cfr. SPERTI 2003, coll. 239 ss.; SPERTI 2005, pp. 305 ss.; per Altino SPERTI, TIRELLI 2007, p. 105.

⁵ STRAZZULLA 1987, pp. 30-31; TIRELLI 1999, p. 15, fig. 11, con ulteriore bibliografia. Cornici fittili modanate di tipo analogo sono state rinvenute nel corso di indagini ancora inedite, effettuate recentissimamente a est dell'area urbana: cfr. SANDRINI 2011, p. 104.

⁶ Una ricognizione sulla decorazione architettonica altinate ricollegabile all'area urbana conservata nel Museo è stata iniziata nel 2008 con fondi PRIN 2006; il materiale sarà oggetto, in un futuro spero prossimo, di un contributo specifico.

⁷ SPERTI, TIRELLI 2007.

cronologico anteriore, tra i primi decenni del I secolo a.C. e gli ultimi anni della Repubblica⁸. Il quadro della diffusione dei capitelli di tradizione italica nella *Venetia et Histria* dimostra il frequente utilizzo di questi tipi, presenti in tutti i centri maggiori della regione: Aquileia, Trieste, Concordia, Oderzo, Verona, Brescia, e altre località minori. Per tipologia e stile le testimonianze altinate non si discostano dalla produzione media dell'area adriatica – con qualche eccezione, come un frammento corinzio pertinente ad un esemplare di notevoli dimensioni, e fornito di un abaco decorato con ovolo: un *unicum*, che documenta nell'eterogeneo apparato decorativo il momento di trapasso dai modelli di tipo italico a quelli canonici di età imperiale⁹. Come accade nella grande maggioranza dei centri citati, anche ad Altino il materiale di tradizione italica è privo di un contesto architettonico; e come accade altrove (ad esempio nell'*Aemilia*) non sono attestati elementi architettonici lapidei riferibili alle trabeazioni. Molto probabilmente anche nell'architettura altinate tardorepubblicana capitelli in pietra si accompagnavano a trabeazioni fittili¹⁰. Il Museo di Altino ospita un notevole gruppo di terrecotte architettoniche, in parte inedite, tra cui si annoverano, oltre ai noti elementi a carattere ornamentale esaminati anni fa da Maria José Strazzulla, alcune cornici e architravi modanate lavorate ad argilla piena, e destinate ad un impiego in strutture in alzata con funzione tettonica, e non come semplice rivestimento. La maggior parte di queste cornici e architravi fittili sono state rinvenute in condizione di reimpiego nella necropoli delle Brustolade, e ne abbiamo fatto cenno in precedenza¹¹. Elementi coroplastici simili paiono piuttosto diffusi nell'Italia nord-orientale, e trovano paralleli in *Aemilia* (a Bologna e Parma), e nella *X Regio* ad Aquileia, Concordia, Vicenza e altrove¹².

All'estremo cronologico opposto, gli esemplari di sicura provenienza urbana più tardi si datano tra la seconda metà del II secolo d.C. e i primi decenni del successivo: pochi pezzi, tra cui si distingue un piccolo gruppo di esemplari ascrivibili a manifatture d'Asia Minore¹³. Il capitello corinzio asiatico si impone gradualmente in Italia e nelle province occidentali a partire soprattutto dai Severi, per divenire dall'età tetrarchico-costantiniana il tipo più diffuso in tutto il mondo romano. Nella Cisalpina l'importazione di capitelli di manifattura microasiatica (e la produzione da parte di *ateliers* locali di imitazioni, talora molto vicine ai modelli) è un fenomeno ben attestato da una serie notevole di esemplari, rinvenuti in vari centri, ma soprattutto ad Aquileia¹⁴. La grande maggioranza di questi pezzi si data nel corso del III secolo e nei primi decenni del IV, mentre l'esemplare altinate più antico può collocarsi ancora nella seconda metà del II secolo d.C.¹⁵, e dimostra la precocità con cui viene utilizzato nelle iniziative monumentali della media età imperiale un prodotto evidentemente così competitivo dal punto di vista commerciale, da divenire nel volgere di un secolo la tipologia dominante. Alla medesima produzione vanno ascritti altri due frammenti¹⁶, purtroppo privi di contesto, ma molto verosimilmente destinati a qualche edificio dell'area urbana, e che documentano l'importazione di manufatti dall'Asia Minore sino almeno ai primi decenni del IV secolo d.C.

⁸ SPERTI, TIRELLI 2007, pp. 105 ss., 110 ss.; SPERTI 2011, p. 126.

⁹ SPERTI, TIRELLI 2007, n. cat. 10, pp. 110 ss., p. 128.

¹⁰ SPERTI, TIRELLI 2007, p. 124.

¹¹ Vedi nota 5.

¹² STRAZZULLA 1987, p. 31; DE MARIA 2000, p. 288 e *passim*; CAVALIERI MANASSE 2006, p. 125.

¹³ SPERTI, TIRELLI 2007, pp. 119-120; SPERTI 2011, p. 164.

¹⁴ SPERTI 2005, pp. 312 ss.

¹⁵ SPERTI, TIRELLI 2007, pp. 119-120, n. 47, p. 133, tav. 23, c.

¹⁶ SPERTI, TIRELLI 2007, p. 120, nn. 48, 49, pp. 133-134, tav. 24, a-b.

In relazione al *corpus* dei capitelli altinati va posto se non altro come ipotesi di lavoro un gruppo di esemplari a Torcello, di cui quattro conservati nel locale Museo e due erratici: i primi sono editi da tempo, ma meritano una puntualizzazione cronologica; i secondi, inediti, li presento in questa sede per la prima volta. Nel giardino del Museo Provinciale si trovano tre capitelli corinzi (figg. 1-3) simili per materiale, dimensioni e probabilmente datazione¹⁷. Il pezzo più integro (fig. 1) conserva una parte dell'apparato decorativo sufficiente per un giudizio stilistico. L'acanto con larga costolatura centrale svasata, i lobi ad imbuto con profonde zone d'ombra e gli occhietti di forma allungata e leggermente inclinati trovano confronto con esemplari databili nel periodo di passaggio tra la tarda età giulio-claudia e la prima età flavia, come ad esempio un capitello in via delle Corporazioni ad Ostia¹⁸. La collocazione del pezzo in un'epoca di transizione è confermata dai grossi cauli inclinati decorati da fogliette e sormontati da un ornamento a corda, tipici della tradizione giulio-claudia. Un secondo esemplare, più rovinato (fig. 2) presenta dimensioni, proporzioni e resa dell'apparato vegetale analoghi, per quanto il collarino dei cauli, con una soluzione poco comune, sia qui decorato da un piccolo astragalo. Il terzo pezzo (fig. 3) è quasi completamente abraso, ma a giudicare dagli elementi decorativi superstiti doveva appartenere alla stessa serie. A giudicare dalle dimensioni i pezzi facevano parte di colonne alte all'incirca 6 m, e si può quindi ipotizzare la pertinenza ad un edificio pubblico. Ma che tale edificio si trovasse ad Altino rimane ipotetico, benché plausibile: i dati sulla provenienza dei pezzi non risalgono oltre il XIX secolo¹⁹.

Ad un periodo più o meno coevo, probabilmente di qualche decennio anteriore, appartiene a mio parere un capitello composito in calcare attualmente conservato nel deposito del Museo (fig. 4), anch'esso di provenienza ignota²⁰. La datazione nella prima metà del II secolo d.C. mi sembra troppo avanzata: la resa dell'acanto, caratterizzata da larghi lobi distesi, fogliette leggermente concave e occhi a goccia quasi verticali si avvicina a quella di esemplari databili grosso modo in età neroniana, come i capitelli del teatro del Monte Zaro a Pola²¹. La tipologia del pezzo ripropone quella tradizionale del capitello composito, come è venuta a definirsi a partire dalla prima età imperiale²². Unico elemento inconsueto l'esuberanza ornamentale delle facce dell'abaco, che presentano un *anthemion* a palmette e calicetti ben distesi coronato da una fila di perline: accostamento anomalo, per il quale non mi è noto alcun confronto. Anche in questo caso abbiamo a che fare con un esemplare che per le dimensioni (alt. cm 67) ben si adatterebbe ad un utilizzo in un contesto monumentale pubblico.

Una ricognizione meno superficiale di quella eseguita in occasione della pubblicazione del *corpus* dei capitelli altinati mi ha permesso di individuare altri due esemplari, entrambi inediti, e particolarmente

¹⁷ GHEDINI, ROSADA 1982, p. 144, n. 55; ROSADA 1993, p. 149, SR 35-37, con una datazione, troppo avanzata, tra la fine del I secolo d.C. e la prima metà del II; datazione riproposta in SPERTI, TIRELLI 2007, p. 123 s. Fig. 1: alt. cm 74, alt. I corona cm 23, alt. II corona cm 41, alt. abaco cm 12. Fig. 2: alt. cm 76, alt. I corona non misurabile, alt. II corona cm 37, alt. abaco cm 11. Fig. 3: alt. cm 77, il resto non misurabile. Tutti e tre i capitelli sono in calcare. Ringrazio la dott.ssa Cecilia Casaril per il permesso di fotografare i pezzi nel giardino e nel deposito.

¹⁸ PENSABENE 1973, pp. 60-61, n. 228, tav. XXII; vedi anche, nell'ambito della *X Regio*, i confronti proposti da Pensabene (*ibid.*) con Trieste e Aquileia.

¹⁹ GHEDINI, ROSADA 1982, p. 144.

²⁰ GHEDINI, ROSADA 1982, pp. 145-146, n. 56; SPERTI, TIRELLI 2007, *loc. cit.*

²¹ FISCHER 1996, p. 163, tav. 42.a; vedi anche pp. 170-171 per il problema della cronologia. Pezzi stilisticamente simili si trovano anche in altri centri della *X Regio*, ad esempio ad Aquileia (SCRINARI 1952, p. 30, n. 20, dalla Via Sacra).

²² Sulla genesi del tipo cfr. STRONG 1960; HERRMANN JR. 1974, pp. 1 ss.

interessanti in quanto, se riferibili ad Altino, potrebbero documentare una fase della decorazione architettonica poco nota quale è quella precedente all'età imperiale.

Sul molo posto di fronte alla Locanda Cipriani è riutilizzato come bitta un capitello corinzio frammentario in calcare di Aurisina (fig. 5). Il pezzo, molto rovinato, conserva le due corone di foglie, parte dei cauli e del calicetto da cui nasce lo stelo del fiore dell'abaco; le dimensioni della parte superstite (alt. cm 43) consentono di ricostruire un'altezza originaria di circa 80 cm. A causa della consunzione della superficie, gli occhi dell'acanto appaiono più grandi di quanto dovevano essere in origine: rimane tuttavia ben riconoscibile lo schema – occhio inferiore dal profilo “a goccia” sormontato da uno o due occhi triangolari – caratteristico del cosiddetto stile del secondo triumvirato, sorto in Roma negli anni immediatamente successivi alla morte di Cesare, e presto diffuso in ambito provinciale nella penisola, nella Gallia Narbonense, e nelle province iberiche²³. Su questa particolare fase dello sviluppo decorativo dell'architettura romana avremo modo di tornare in seguito. Basti qui dire che capitelli di stile analogo trovano scarsa diffusione nell'ambito della *X Regio*²⁴: ad Altino sono testimoniati solamente da un esemplare corinzieggiante nella collezione della Villa Canossa Reali di Dosson di Casier presso Treviso (fig. 6), formata da materiale di provenienza altinate, e da un capitello ionico nel Museo, entrambi probabilmente opera di un medesimo *atelier*, attivo tra l'ultimo decennio dell'età repubblicana e la prima età augustea²⁵. Ma a differenza di questi due pezzi, che mostrano nella resa dell'acanto un forte accento provinciale – lo stesso, per inciso, che ricorre regolarmente nei capitelli coevi di stile analogo presenti nei centri romani vicini, come ad esempio in un esemplare frammentario nel Museo Archeologico di Padova²⁶ – il pezzo di Torcello, per quanto evidentemente prodotto locale, sembra riproporre con fedeltà il tipo d'acanto (larga costolatura centrale, lobi molto incavati, fogliette appuntite disposte simmetricamente rispetto alla nervatura, successione verticale di occhi secondo lo schema di cui s'è detto) caratteristico dei modelli urbani²⁷.

Il problema dei rapporti con la decorazione architettonica di Roma e dintorni – e in relazione ad una fase di sviluppo, per quanto riguarda la Cisalpina, estremamente precoce – si ripropone con un capitello di lesena inedito conservato sempre a Torcello nel giardino di un'abitazione privata (fig. 7), che per tipologia, apparato decorativo e datazione rappresenta, all'interno della produzione delle *regiones* dell'Italia Settentrionale, un *unicum*. Il capitello, in calcare di Aurisina, è del tipo detto “a sofà”; l'abaco era scolpito in un blocco a parte, e doveva misurare in altezza circa 8 cm²⁸. Le dimensioni della parte conservatasi²⁹

²³ Su origini e sviluppo in Roma KÄHLER 1939, pp. 7 ss.; HEILMEYER 1970, pp. 36 ss.; PENSABENE 1973, pp. 204, 207-208; AMY, GROS 1979, pp. 132 ss.; PFANNER 1989, pp. 166 ss.; VISCOGLIOSI 1996, pp. 117 ss. Per Pompei vedi da ultimo HEINRICH 2002, pp. 28 ss., 64-65, con bibliografia precedente. Per la diffusione dello stile nella Gallia Narbonense vedi ROTH-CONGÈS 1983, pp. 113 ss. e *passim*; JANON 1986, pp. 24 ss.; GROS 1987, in particolare pp. 343 ss.; TARDY 1989, pp. 30 ss.; PENSABENE 1994, pp. 294 ss., 306 ss.; GROS 2004; ROTH-CONGÈS 2009; nelle province iberiche vedi DRERUP 1972-1974, p. 96; VON HESBERG 1990, pp. 346 ss.; PENSABENE 1994, pp. 298 ss., 310 ss.; RUIZ DE ARBULO *et Alii* 2004, pp. 127 ss.; PENSABENE 2005b, pp. 234-235; TRUNK 2008, pp. 10 ss., 23 ss.; PENSABENE, MAR 2010, pp. 279-280.

²⁴ Cfr. SPERTI, TIRELLI 2007, p. 108.

²⁵ SPERTI, TIRELLI 2007, n. 5, pp. 107 ss., 127-128., tav. XV.c, d.; n. 51, pp. 120 ss., 134, tav. XXIV.c; SPERTI 2011, p. 127, figg. 34.1-2.

²⁶ SCOTTON 1994, n. A 6, p. 124. Sul contesto originario TOSI 1994, pp. 56 ss.

²⁷ Si vedano ad esempio i capitelli del tempio del Divo Giulio nel Foro Romano: HEILMEYER 1970, pp. 36-37, tav. 6.2; VISCOGLIOSI 1996, p. 121, fig. 146.

²⁸ Secondo il rapporto di 1:5 tra alt. dell'abaco e alt. totale rilevata negli esemplari pompeiani: si veda COCCO 1977, p. 155.

²⁹ Alt. cm 39,5; largh. cm 79, prof. cm 60; sulla sommità un incasso rettangolare di cm 8.

consentono di ipotizzare una base di 86 cm, ed una larghezza totale di circa 115 cm: abbiamo a che fare quindi con l'elemento di una trabeazione di notevolissime dimensioni.

Il tipo di capitello "a sofà", presente in Italia meridionale e in particolare a Pompei sin dalla metà del II secolo a.C.³⁰, si diffonde nella *X Regio* tra la fine del I secolo a.C. e la metà del successivo in esemplari perlopiù di modeste dimensioni, destinati soprattutto all'architettura funeraria³¹. Lo schema decorativo è vario, in alcuni casi ridotto ad una semplice palmetta³², in altri arricchito da elementi figurati³³. Nell'esemplare di Torcello il lato frontale è costipato di elementi vegetali sino a coprire completamente il piano di fondo: da una foglia d'acanto assiale, affiancata su ciascun lato da altre due poste di profilo, si sviluppa un intricato motivo con fiore centrale a tripla corona di petali, una coppia di foglie d'acanto rivolte verso le volute laterali, e racemi desinenti in fiori e calici di varia foggia. Uno schema analogo, anche se in forma molto più semplificata, si ritrova in un paio di capitelli del Museo Archeologico di Aquileia³⁴, ai quali va aggiunto uno inedito, conservato nello stesso Museo (fig. 8), di dimensioni maggiori e di qualità meno grossolana della media, databile a mio parere alla fine del I secolo a.C.³⁵ Ma per quanto mi è noto, in nessun caso – si tratti del gruppo di capitelli aquileiesi, o di altri dello stesso tipo³⁶ – è testimoniato un apparato ornamentale così complesso come nell'esemplare di Torcello. L'elaborato viluppo di calici d'acanto, viticci desinenti in fiori campaniformi, semipalmette e boccioli trova invece il suo termine di confronto più immediato nella decorazione architettonica microasiatica del primo Ellenismo: tra i capitelli "a sofà" del tempio di Apollo a Didyma, oltre ai notissimi esemplari figurati con grifi, ve ne sono alcuni che affidano l'ornato del lato principale al solo elemento vegetale³⁷, con uno schema molto simile nella concezione e nel disegno a quello del pezzo in esame.

Abbiamo quindi a che fare con un documento eloquente di un fenomeno ben noto, l'influenza che ebbe la tradizione ellenistica dell'Asia Minore nell'architettura della Cisalpina orientale – ad Aquileia ed altrove – sin dai primi decenni del I secolo a.C.³⁸ Mi sembra importante sottolineare nuovamente la

³⁰ Sui capitelli pompeiani "a sofà" cfr. RONCZEWSKI 1934, pp. 17 ss.; COCCO 1977, pp. 110 ss.

³¹ La maggior concentrazione di pezzi ad Aquileia: vedi SCRINARI 1952, n. 7 ss., pp. 21 ss.; CAVALIERI MANASSE 1977, pp. 155-156; CAVALIERI MANASSE 1978, n. 13, p. 51; nn. 49-57, pp. 89 ss.

³² Vedi ad esempio un capitello doppio a Gorizia, Arcivescovado, in CAVALIERI MANASSE 1977, p. 156, fig. 7.

³³ Vedi due esemplari con *gorgoneion* al Museo Archeologico di Aquileia: CAVALIERI MANASSE 1978, nn. 53-54, pp. 90-91, tav. 23.

³⁴ CAVALIERI MANASSE 1978, pp. 88-89, nn. 49-50, tav. 23.1-2.

³⁵ Calcare d'Aurisina; senza n. inv. Alt. cm 34; largh. cm 86; prof. cm 58; collocato nell'ala sud-ovest della seconda galleria lapidaria. Una datazione in età augustea è ipotizzabile sulla base del confronto con qualche pezzo del museo stesso (cfr. ad esempio CAVALIERI MANASSE 1978, n. 51, pp. 89-90, tav. 23.3). Debbo alla cortesia della direttrice del Museo, dott.ssa Paola Ventura, il permesso di pubblicare il pezzo.

³⁶ Per rimanere nell'Italia settentrionale si vedano ad esempio due esemplari pertinenti alla decorazione del teatro di Verona (RONCZEWSKI 1923, p. 170, fig. 78; RONCZEWSKI 1934, col. 49, fig. 32; SPERTI 1983, pp. 24-25, nn. 10-11), o gli esemplari dell'arco di Augusto a Susa (da ultimo PENSABENE 2005a, p. 213, fig. 5).

³⁷ RUMSCHEID 1994, I, pp. 9 ss.; II, pp. 10 ss., ad esempio n. 32.43, tav. 27.6; n. 32.54, tav. 29.1; datati intorno al 300 a.C. Anche i capitelli figurati recano al centro un motivo vegetale simile: vedi VON MERCKLIN 1962, pp. 40 ss., n. 103, figg. 166 ss.; RUMSCHEID 1994, II, pp. 10 ss. Esemplici simili a Priene, databili nel III secolo a.C., vedi FIECHTER 1918, p. 214, figg. 61-62; RONCZEWSKI 1923, p. 167, fig. 64. Per una sintesi sullo sviluppo del capitello "a sofà" in Asia Minore dalla metà IV secolo a.C. (periodo in cui il tipo fu importato dalla Grecia continentale) vedi RUMSCHEID 1994, I, p. 326. Per le origini del tipo vedi LLINAS 1989, in particolare pp. 72 ss.

³⁸ CAVALIERI MANASSE 1977.

straordinaria ricettività della cultura architettonica e artistica altinate nei confronti degli stimoli provenienti dal Mediterraneo orientale. Ho già avuto modo di notare in altra sede che ad Altino i rapporti con la tradizione ellenistica microasiatica e insulare non sono documentati soltanto dai noti esempi di sculture a tutto tondo, o da particolari classi di monumenti funerari, ma anche dalla decorazione architettonica³⁹. Esempiare a tal proposito è il caso di un *atelier* attivo nella prima età augustea, e specializzato in prodotti di carattere 'ellenizzante', di cui è rimasta testimonianza nel già citato capitello ionico al Museo e in quello corinzieggiante (fig. 6) della raccolta privata di villa Canossa Reali a Dosson di Casier presso Treviso⁴⁰. Come questi, anche il capitello "a sofà" unisce ad un impianto decorativo ispirato a modelli ellenistici una resa che risente delle esperienze urbane coeve.

Non è casuale che ad uno schema decorativo così vicino a prestigiosi modelli del primo Ellenismo corrisponda una datazione precocissima. Le foglie d'acanto con costolature rilevate a sezione quasi circolare, le fogliette appuntite nella tradizione dell'*acanthus spinosus*, e gli occhi cuoriformi richiamano lo stile di un ristretto gruppo di capitelli aquileiesi che si distaccano decisamente dal repertorio decorativo di tradizione italica e rappresentano, come da tempo accertato, le più antiche testimonianze dell'introduzione dell'ordine corinzio normale nell'architettura delle regioni dell'arco adriatico⁴¹. In base al confronto con una serie di esemplari di Roma e dintorni, caratterizzati da una evidente dipendenza da modelli greci⁴², essi sono databili nei primi decenni del I secolo a.C., una cronologia da ritenersi indicativa anche per il capitello in questione, che rappresenta con ogni probabilità il primo esempio dell'importazione del tipo "a sofà" nella Cisalpina. Come nel caso degli esemplari aquileiesi ora ricordati, anche in questo l'acanto, nelle costolature più appiattite e nella resa alquanto rigida e calligrafica di lobi e fogliette, tradisce rispetto ai modelli urbani una certa intonazione provinciale⁴³. Ma la minore qualità (indizio forse, insieme con l'utilizzo del calcare d'Aurisina, dell'attività di maestranze autoctone) non sminuisce l'importanza di un manufatto destinato senza alcun dubbio ad un edificio di dimensioni e rango monumentali. Che tale edificio si trovasse ad Altino è ipotesi attendibile, ma ovviamente non dimostrabile; se così fosse, ci troveremmo dinnanzi ad uno dei documenti più antichi nella storia dell'architettura monumentale della città.

* * *

Se i capitelli permettono di tracciare almeno a grandi linee un percorso, per quanto intermittente, della storia monumentale di Altino romana, la documentazione relativa alle altre principali classi architettoniche si presenta ancora più povera e lacunosa: alcune antefisse, qualche frammento di fregio e di

³⁹ SPERTI, TIRELLI 2007, pp. 124-125.

⁴⁰ Vedi *supra*, p. 99 e nota 25.

⁴¹ CAVALIERI MANASSE 1978, pp. 56-57, n. 22, tav. 9.3, al Museo Archeologico di Aquileia; pp. 58-59, n. 25, tav. 10.4, nello stesso Museo; pp. 110-111, n. 84, tav. 36.1, nel Museo Archeologico di Trieste, ma proveniente molto probabilmente da Aquileia; su questi pezzi vedi anche *ibid.*, pp. 160-161. Per una sintesi della questione, con datazione un poco più alta di quella proposta da Cavalieri Manasse, cfr. VON HESBERG 1981, pp. 23-24, figg. 8-10; sulla provenienza del frammento a Trieste cfr. CAVALIERI MANASSE 1983, p. 133.

⁴² Tra i capitelli urbani cfr. il cosiddetto gruppo "A" dei capitelli del Tempio Rotondo nel Foro Boario (RAKOB, HEILMEYER 1973, pp. 19-20). Vari altri esempi in Roma e dintorni raccolti da KÄHLER 1939, p. 4; HEILMEYER 1970, pp. 35-36; VON HESBERG 1981, pp. 21 ss. Per un confronto a Ostia si veda PENSABENE 1973, p. 52, n. 198. Sui rapporti con i modelli greci vedi soprattutto RAKOB, HEILMEYER 1973, pp. 23 ss.

⁴³ Sullo stile dei capitelli nord-italici citati si veda VON HESBERG 1981, p. 24.

architrave, una mensola monumentale, basi di colonne con l'usuale sequenza di modanature formano un quadro che appare troppo sconnesso per richiedere una puntuale autopsia in questa sede⁴⁴.

All'interno del piccolo nucleo di materiale del Museo Provinciale di Torcello un blocco architrave/fregio in calcare noto da tempo⁴⁵ (fig. 9) è un esempio non comunissimo di cosiddetto *Rankenfries* databile tra gli ultimi anni della Repubblica e l'inizio dell'età augustea, e costituisce una delle prime testimonianze di trabeazione in pietra della città. G. Schörner lo confronta con una serie di elementi analoghi presenti nella Cisalpina di età secondo-triumvirale, tra cui un fregio al Museo Civico di Treviso⁴⁶ piuttosto simile sia per stile che per schema decorativo. L'ipotesi che il pezzo provenga da Altino è, per ovvie ragioni geografiche, plausibile; meno plausibile che potesse appartenere, come si è spesso ripetuto, tanto ad una tomba quanto ad un edificio pubblico: mi sembra che le modeste dimensioni del pezzo (alt. cm 40, di cui cm 23 di fregio) si adattino più facilmente ad un monumento funerario.

Una riserva di analogo tenore vale per una cornice a mensole (fig. 10) conservata nel medesimo Museo⁴⁷, pesantemente rilavorata nelle due modanature ornate a *kyma* ionico, e di fattura piuttosto inaccurata, che presenta cassettoni decorati da fiori quadripetali e incorniciati da una fila di grosse perline in luogo del più usuale ovolo. L'utilizzo di modanature ornate a perline e di altre soluzioni decorative non canoniche intorno ai cassettoni di cornici a mensole ricorre con una certa frequenza nell'architettura monumentale della *X Regio* di età giulio-claudia, come dimostrano ad esempio un blocco di cornice dal portico del foro romano di Pola⁴⁸, o la trabeazione del piano terra della Porta Borsari a Verona⁴⁹. La cronologia proposta nella seconda metà del I secolo d.C. va a mio parere alzata di alcuni decenni: il confronto delle foglie d'acanto che ornano le mensole con quelle dei capitelli di Porta Borsari e Porta Leoni a Verona⁵⁰ suggerisce una datazione in età claudia.

Di accertata provenienza urbana è invece una cornice in marmo inedita esposta nel Museo di Altino e rinvenuta nella località Fornasotti (fig. 11). Il pezzo è perfettamente rispondente ad una cornice del Museo di Torcello (fig. 12) per dimensioni, sequenza di ornati, e per un dettaglio inusuale nel repertorio architettonico di età imperiale: una serie di umboni (o scudi) ricavati nello spazio tra le mensole⁵¹. Per questa soluzione decorativa non mi è noto nessun confronto puntuale, anche se immagini di umboni/scudi, o di patere sacrificali, con questi facilmente confondibili, compaiono con una certa frequenza sia nelle trabeazioni doriche che corinzie di età tardorepubblicana e imperiale⁵². La datazione proposta da Rosada nella seconda metà del I secolo d.C. può ritenersi accettabile – per quanto a titolo indicativo, vista la modesta qualità del manufatto.

⁴⁴ Vedi *supra*, nota 6.

⁴⁵ GABELMANN 1967, coll. 25-26 e fig. 5; GHEDINI, ROSADA 1982, pp. 138 ss., n. 50; ROSADA 1993, p. 148, SR 32; SCHÖRNER 1995, pp. 37 ss., 180, n. 295, tav. 29,3.

⁴⁶ SCHÖRNER 1995, pp. 37 ss., 181, n. 299, tav. 29,4.

⁴⁷ Calcare, alt. cm 37, inv. 352; GHEDINI, ROSADA 1982, pp. 142-143, n. 52; ROSADA 1993, pp. 148-149, SR 34.

⁴⁸ FISCHER 1996, p. 90, tav. 26.a.

⁴⁹ KÄHLER 1935, p. 147, fig. 9; VON HESBERG 1980, p. 211, tav. 36,1; qualche altro esempio in FISCHER 1996, p. 90. Per una cornice al Museo Archeologico di Aquileia, di qualche decennio più tarda, cfr. CAVALIERI MANASSE 1983, pp. 135-136, figg. 5, 7.

⁵⁰ KÄHLER 1935, p. 148 e *passim*, figg. 21-26.

⁵¹ Altino: inv. AL. 5, alt. cm 24, lungh. cm 100, prof. cm 58. Sala I, ingresso. Torcello: inv. n. 354, alt. cm 23, lungh. cm 65; vedi GHEDINI, ROSADA 1982, pp. 140-141, n. 51; ROSADA 1993, p. 148, SR 33.

⁵² In fregi dorici di monumenti funerari, vedi CAVALIERI MANASSE 1973, pp. 283 ss., figg. 4, 5; come decorazione di cassettoni di cornici a mensole, ad esempio nell'agorà Nord di Mileto, vedi KÖSTER 2004, p. 8 e *passim*, tav. 121, 1.

* * *

In un panorama dominato da pochi frammenti decontestualizzati si distingue per dimensioni, stato di conservazione, qualità di esecuzione e la quasi certezza del collegamento con un contesto monumentale di grande rilevanza una cornice a mensole recuperata negli anni '50 del secolo scorso in località Campo Rialto (figg. 13, 14) che Bruna Forlati all'epoca mise in rapporto con le fondazioni di un grande edificio le cui rovine si ergevano per 12 metri sopra il livello del mare a formare una sorta di collinetta con due pendii opposti⁵³. Il telerilevamento dell'area urbana di Altino consente ora di identificare il luogo di ritrovamento con il teatro (fig. 15). La pertinenza all'edificio teatrale è confermata anche dalla forma del pezzo: il taglio obliquo indica che era connessa con un elemento analogo e speculare a formare un angolo di 90°, secondo una soluzione tecnica usuale nelle trabeazioni ad andamento spezzato utilizzate nei frontescena sia con schema a muro rettilineo e ordini avanzati sopra *podia*, sia a pianta caratterizzata da nicchie rettangolari in corrispondenza delle porte⁵⁴. Il taglio che interseca i singoli motivi decorativi, come la girandola nel cassettone di destra, indica che fu scolpita in opera⁵⁵. Le dimensioni sono tali da ipotizzare un elevato di dimensioni monumentali: per dare un termine di paragone, l'altezza (ca. cm 40) corrisponde a quella delle cornici, di tipo analogo, della *scaenae frons* del teatro di *Tusculum*, che si estendeva in larghezza per più di 40 m⁵⁶.

Il manufatto pone una serie di interrogativi legati da un lato allo sviluppo del repertorio decorativo nell'architettura nord-italica e delle province d'Occidente e dei suoi rapporti con Roma; dall'altro al tema, spesso dibattuto in questi ultimi anni, dei tempi di diffusione delle architetture teatrali nella Cisalpina. La questione è complessa e lo spazio è poco, e provo quindi a sintetizzare quelli che mi sembrano gli aspetti fondamentali, partendo dalla cronologia. La forma delle foglie d'acanto con lobi separati da una successione di zone d'ombra triangolari è tipica dello stile decorativo sviluppatosi in Roma nel periodo che va dalla morte di Cesare alla prima epoca augustea, denominato "stile del secondo triumvirato", e attestato da un discreto numero di capitelli pertinenti ai maggiori edifici e complessi monumentali dell'epoca, come quelli del foro di Cesare, del tempio del Divo Giulio al Foro Romano, del tempio di Apollo Palatino⁵⁷. Non è il caso ora di discutere le origini di questo stile e i suoi rapporti con la tradizione decorativa cosiddetta neo-attica del I secolo a.C., entrambi temi oggetto di recenti indagini. Ne va sottolineata invece la diffusione tutto sommato piuttosto scarsa nella penisola, e in particolare nell'Italia Settentrionale, dove è testimoniato – per limitarci all'ambito dell'architettura monumentale – da un non numeroso gruppo di manufatti di solito privi di contesto e resi con uno stile non molto fedele ai modelli urbani: un capitello frammentario a Padova, che rappresenta probabilmente l'esemplare più antico della città⁵⁸; alcuni fregi a

⁵³ Inv. AL. 39844; calcare di Aurisina; nel giardino antistante l'entrata del Museo. Alt. cm 39; lungh. totale cm 137; prof. cm 154; prof. parte a vista cm 79. Bibliografia: FORLATI TAMARO 1956, p. 285, n. 3615, tav. 34.91; VON HESBERG 1980, p. 216, nt. 1107; *Altino preromana e romana* 1985, p. 50, fig. 27; SPERTI 2011, p. 127, n. 34.

⁵⁴ I confronti sono ovviamente numerosissimi: si vedano a titolo di esempio una cornice del teatro di *Tusculum* (RODRÍGUEZ GUTIÉRREZ 2007, pp. 564 ss., fig. 3) oppure una del teatro di Cherchel, in Mauretania (PENSABENE 1982, pp. 121 ss., tavv. 31 ss.), entrambe più o meno coeve al pezzo altinate.

⁵⁵ RODRÍGUEZ GUTIÉRREZ 2007, p. 565.

⁵⁶ RODRÍGUEZ GUTIÉRREZ 2007, tab. 1.

⁵⁷ Bibliografia *supra*, nota 23.

⁵⁸ Bibliografia *supra*, nota 26.

girali d'acanto, diffusi soprattutto nell'*Aemilia* (Imola, Forlì, Faenza, Reggio Emilia, Parma) e nella *Venetia et Histria*, tra cui il già ricordato esemplare al Museo di Torcello⁵⁹; qualche capitello corinzio o corinzieggiante di epoca leggermente posteriore, ma che prosegue la tradizione dello stile secondotriumvirale, come il noto pezzo reimpiegato come acquasantiera nella basilica di Grado, di provenienza aquileiese⁶⁰, uno di stile simile conservato al Museo archeologico di Venezia⁶¹, un esemplare di tipologia anomala a Cremona⁶², o i capitelli dell'Arco di Susa, databili in età medio-augustea⁶³.

Ma in realtà i confronti più puntuali per l'acanto della cornice si trovano ad Altino stessa, nei già ricordati capitelli, uno ionico e l'altro corinzieggiante (fig. 6), che presentano esattamente lo stesso tipo di foglia, chiaramente ispirata a modelli secondotriumvirali, ma di più accentuato effetto geometrico⁶⁴. Per l'inquadramento tipologico e stilistico di questi pezzi rimando alla pubblicazione sui capitelli di Altino: basti qui dire che entrambi presentano nello schema decorativo una forte consonanza con modelli del primo ellenismo microasiatico e alessandrino, e che l'esemplare corinzieggiante trova confronti piuttosto puntuali con capitelli della Gallia Narbonense, come quelli del cosiddetto Ninfeo del Santuario della Sorgente a Nîmes⁶⁵. In effetti proprio nella Gallia Narbonense, dove lo stile del secondo triumvirato conosce negli anni di passaggio tra Repubblica e Impero una straordinaria fioritura, vanno cercati i termini di confronto più prossimi anche per la cornice in esame: si vedano ad esempio le cornici del complesso dei templi gemelli di *Glanum*⁶⁶, o quelle del tempio del foro di Arles⁶⁷, caratterizzate entrambe dall'accentuato aggetto della parte superiore e dal contrasto tra il soffitto minuziosamente decorato e le restanti modanature lisce.

Tuttavia, pur condividendo almeno in parte il linguaggio fortemente ornamentale testimoniato dai citati monumenti della Narbonense – cui si può aggiungere qualche sporadico e isolato esempio urbano⁶⁸ – la cornice altinate rimane, sia per la concezione generale che per la scelta dei singoli dettagli ornamentali, un episodio a sé. Non credo sia possibile trovare un confronto appena pertinente per l'improbabile efflorescenza posta nel cassettoni di centro (fig. 13), un ibrido tra i cespi d'acanto talora usati nei soffitti d'architrave, come quelli piuttosto anomali della cella del tempio di Apollo in Circo a Roma⁶⁹, e un grappolo d'uva che sembra tratto dalle ghirlande degli altari cilindrici ellenistici⁷⁰. Va invece sottolineato che i tratti caratterizzanti del pezzo, come la concentrazione dell'apparato decorativo sul soffitto; il contrasto

⁵⁹ SCHÖRNER 1995, pp. 36 ss.

⁶⁰ SCRINARI 1952, n. 15, p. 27; HEILMEYER 1970, p. 43; CAVALIERI MANASSE 1977, p. 163; CAVALIERI MANASSE 1978, n. 26, p. 60, tav. 11,1.

⁶¹ SPERTI, TIRELLI 2007, p. 108, tav. XVIII.c.

⁶² BACCHETTA 2009.

⁶³ FERRERO 1901, tavv. 5-7; PENSABENE 2005a, pp. 217-218, fig. 10.

⁶⁴ Bibliografia *supra*, nt. 25.

⁶⁵ SPERTI, TIRELLI 2007, pp. 121-122, *ivi* bibliografia.

⁶⁶ GROS 1973, pp. 171 ss., tav. I.1; GROS 1981, pp. 129 ss., figg. 5 ss.; ROTH-CONGES 1983, pp. 114, 129, figg. 12, 32, 33, 38.

⁶⁷ VON GLADISS 1972, p. 70, tav. 45.3;

⁶⁸ Ad esempio una serie di blocchi di cornice rinvenuti negli scavi della Cancelleria, conservati nella Cancelleria stessa e all'*Antiquarium* comunale, pertinenti ad un alzata di tipo teatrale, forse una fontana monumentale, e databile nella prima età imperiale: cfr. VON HESBERG 1992, p. 139, tav. 51, 1-3.

⁶⁹ Sulla "incerta invenzione" che orna i soffitti del grande tempio augusteo cfr. VISCOGLIOSI 1996, pp. 70, 73, fig. 79.

⁷⁰ BERGES 1986, p. 51, ad esempio figg. 27-28 (altari a Kos). Il motivo del grappolo d'uva è utilizzato anche come decorazione di cassettoni, ma molto di rado, e solamente nella prima età imperiale: si vedano ad esempio le cornici del tempio del Divo Giulio nel Foro romano, in MONTAGNA PASQUINUCCI 1973, pp. 263 ss. e tavv. III-VII.

tra il soffitto pesantemente ornato e le restanti modanature lisce⁷¹; l'atrofia della sottocornice; le mensole a "S" dal profilo appena incurvato⁷²; l'utilizzo nei cassettoni di motivi che non fanno parte dell'usuale repertorio, talora tratti da elementi architettonici con funzioni differenti⁷³; l'impiego di modanature anomale, come i listelli inclinati a 45° che incorniciano i cassettoni⁷⁴, o il dentello continuo poco aggettante⁷⁵, sono tutti elementi tipici della cultura decorativa degli anni di passaggio dall'età del secondo triumvirato all'età augustea⁷⁶, prima cioè dell'irrompere di forme e modelli dotati di una tale *auktoritas* da mutare il volto degli apparati decorativi, e da creare nel giro di qualche decennio un repertorio standardizzato: per tali motivi mi sembra verisimile una datazione tra il 40 e il 20 a.C.

Per quanto riguarda i due capitelli ricordati, essi non costituiscono solamente un termine di confronto cronologico, ma possono forse ricondursi alla stessa officina cui si deve la cornice: una officina i cui prodotti sembrano caratterizzati dal ricorso a forme colte e retrospettive, tratte dal repertorio decorativo ellenistico, e da una comunanza di motivi e soluzioni con l'architettura proto-augustea della Gallia Narbonense⁷⁷.

Concludo ritornando brevemente al problema del contesto. Credo che ci possano essere pochi dubbi sulla pertinenza della cornice al teatro. La datazione proposta colloca il monumento altinate tra le primissime realizzazioni del genere nell'ambito dell'Italia settentrionale, e fornisce un punto fermo particolarmente prezioso in un panorama caratterizzato da una sconcertante povertà di dati cronologici utili⁷⁸. Un'opinione così comune da diventare quasi dogma vuole che le prime fasi costruttive dei teatri della X

⁷¹ Su questo aspetto, tipico delle cornici databili sino agli anni 20 del I secolo a.C., cfr. MATTERN 2001, p. 79.

⁷² Caratteristica già presente nella decorazione architettonica tardorepubblicana, ma tipica della prima età imperiale: PENSABENE 1984, pp. 46 ss., a proposito delle cornici del tempio di Saturno a Roma. Sulle più antiche cornici con mensole a volute fondamentali STRONG 1963, in particolare pp. 78 ss.; VON HESBERG 1980, pp. 205 ss.; MATTERN 2001, pp. 20 ss.

⁷³ La tendenza a decorare i cassettoni con motivi fantasiosi ed elaborati è caratteristica dell'architettura della seconda metà del I secolo a.C. Si vedano a titolo di esempio le cornici di un grande monumento funerario circolare sull'Appia antica del 30-20 a.C. (VON SYDOW 1977, p. 294, fig. 50.c; MATTERN 2001, p. 139, n. cat. I.14, tav. 8,3); o quelle del santuario di Diana a Nemi, datato poco dopo la metà del I secolo a.C., decorate da una eterogenea congerie di motivi vegetali e figurati (VON HESBERG 1980, p. 109, tav. 12,1.2). Lo stesso fenomeno si nota anche in ambito provinciale: si vedano ad esempio i cassettoni della cornice del cosiddetto Rundbau sul Panayir Dağ ad Efeso, eretto nella seconda metà del I secolo a.C. o in età augustea (ALZINGER 1974, pp. 37 ss., fig. 24); o quelle, per rimanere in area microasiatica, del cosiddetto Tabernakelbau a Mileto, databile alla fine del I secolo a.C. o all'inizio del successivo (KÖSTER 2004, pp. 5 ss., tavv. 4 ss.); o ancora le cornici della frontescena del già citato teatro di Cherchel (PENSABENE 1982, pp. 121, 125, 135 s., tavv. 31,1-2). La girandola, che nella cornice altinate orna il cassettoni tagliato diagonalmente, è di origine ellenistica (TORELLI 1968, p. 42; PENSABENE 1982, p. 136; JANON 1986, p. 26; SCHÖRNER 1995, p. 13), e viene utilizzata nell'architettura tardorepubblicana soprattutto come riempitivo delle metope di fregi dorici, in particolare in monumenti funerari, ad esempio a Roma presso Porta Maggiore, a Modena (TORELLI 1968, p. 38, figg. 7-8) e a Verona (CAVALIERI MANASSE 1973, p. 288 e fig. 5). Tipico dei fregi dorici di età tardoellenistica è l'utilizzo di elaborati motivi vegetali nelle metope, simili a quelli che verranno utilizzati nelle cornici di età tardorepubblicana e protoimperiale: si veda ad esempio una cornice al Museo archeologico di Alessandria d'Egitto, proveniente da Teadelfia, in PENSABENE 1993, p. 517, n. 956, tav. 100.

⁷⁴ Confrontabili con esempi augustei, come un gruppo di cornici del teatro di Cherchel, vedi PENSABENE 1982, p. 126, nn. 8-16, tavv. 31, 32.

⁷⁵ Simile ad esempio a quello della cornice della cella del tempio di Apollo Sosiano: cfr. VISCOGLIOSI 1996, p. 113 e nt. 13. Sui dentelli poco aggettanti vedi anche STRONG, WARD PERKINS 1962, p. 24; LEON 1971, p. 268.

⁷⁶ E tipici soprattutto, come è stato acutamente notato, delle architetture teatrali: su questa corrente 'anticlassica' della decorazione architettonica protoimperiale cfr. VON HESBERG 1992, pp. 136 ss.

⁷⁷ SPERTI 2011, p. 127.

⁷⁸ Per un quadro aggiornato degli edifici teatrali della Cisalpina vedi Tosi 2003, pp. 450 ss.; sui rapporti con la Gallia MAGGI 1994; specificatamente sui teatri della X *Regio* VERZÁR BASS 1990.

Regio, e più in generale della Cisalpina, vadano poste in età augustea; altri hanno proposto un periodo leggermente anteriore, intorno alla metà del I secolo. Ma sono affermazioni che nella documentazione archeologica trovano scarsi riscontri: in realtà la datazione della maggior parte dei teatri nord-italici noti (una ventina o poco più) si basa su indizi incerti e frammentari, e oscilla in molti casi, a seconda degli elementi presi in considerazione, di parecchi decenni. A parte Bologna, che fa caso a sé per la cronologia particolarmente precoce⁷⁹, nessuno degli edifici più antichi si colloca con sicurezza in un'epoca precedente la piena età augustea: ciò vale per Trieste, Pola (teatro minore), Verona, Brescia, Parma, Milano, per non citare che alcuni dei più noti e meglio conservati⁸⁰.

Una cronologia tra gli anni del secondo triumvirato e la prima età augustea si accorda inoltre con le poche testimonianze epigrafiche giunte sino a noi che rimandano ad attività teatrali nel centro lagunare⁸¹: tra queste risulta di particolare interesse l'iscrizione che ricorda strade lastricate a spese di un Lucio Terenzio che conducono ...*ad theatrum*: iscrizione che, se effettivamente pertinente ad Altino, fornisce un *terminus ante quem* entro al fine del I secolo a.C. Sarebbe ovviamente di grande interesse conoscere qualcosa sui promotori di una iniziativa di tale portata monumentale e ideologica: ma sui pochi dati relativi a possibili committenze rimando in questo stesso volume all'intervento di Giovannella Cresci⁸². Rimane infine da sottolineare la prontezza con cui la committenza altinate si adegua alle nuove forme architettoniche e decorative elaborate in Roma e presto diffuse nelle provincie: con un frontescena nello stile del secondo triumvirato, il teatro di Altino si allinea per stile alle più precoci realizzazioni teatrali documentate in ambito provinciale, il teatro di Arles nella Gallia Narbonense e quello di Tarragona in *Hispania*⁸³.

⁷⁹ Datato nella prima fase al 90-80 a.C., sulla base della tecnica costruttiva; edificio scenico augusteo: cfr. ORTALLI 1986, pp. 151 ss.; TOSI 2003, pp. 455 ss.

⁸⁰ Sulla datazione del teatro di Trieste vedi VERZAR BASS 1991, pp. 197 ss.; TOSI 2003, pp. 530 ss.; per il teatro minore di Pola vedi FISCHER 1996, pp. 163 ss.; TOSI 2003, pp. 525-526 (quello maggiore è posto per lo più in età giulio-claudia: TOSI 2003, pp. 523-524); per Verona vedi SPERTI 1983, p. 17; una datazione nel terzo quarto del I secolo a.C. è meno probabile: vedi TOSI 2003, pp. 537 ss.; su Brescia, Parma e Milano vedi da ultimo TOSI 2003, rispettivamente pp. 506 ss., 463 ss., 573 ss.; sull'oscillante cronologia del teatro di Milano vedi anche SACCHI 2007, p. 233.

⁸¹ TOMBOLANI 1987, p. 331.

⁸² Vedi pp. 117-141.

⁸³ Per la datazione del teatro di Arles vedi ROTH-CONGÈS 1983, pp. 113, 131 ss.; GROS 1987, pp. 343-344; PENSABENE 1994, p. 306; sul teatro di Tarragona VON HESBERG 1990, pp. 346-347; PENSABENE 1994, pp. 313 ss.; RUIZ DE ARBULO *et Alii* 2004, pp. 115 ss.; PENSABENE 2005b, pp. 234-235.

BIBLIOGRAFIA

- ALZINGER W. 1974, *Augusteische Architektur in Ephesos*, Sonderschriften ÖJh, XVI, Wien.
- AMY R., GROS P. 1979, *La Maison Carrée de Nîmes*, Suppl. Gallia, XXXVIII, Paris.
- BACCHETTA A. 2009, Scheda n. 36, *Capitello corinzieggiante da pilastro*, in *Sculture, materiali architettonici e di arredo delle raccolte archeologiche di Cremona*, Corpus Signorum Imperii Romani, Italia, Regio X, Cremona, a cura di F. Slavazzi e M. Volonté, Milano, pp. 166-168.
- BERGES D. 1986, *Hellenistische Rundaltäre Kleinasien*, Freiburg.
- BONETTO J. 2009, *Altinum/Altino*, in *Veneto* (Archeologia delle regioni d'Italia), a cura di J. Bonetto, Roma, pp. 195-210.
- CALVELLI L. 2011, *Da Altino a Venezia*, in *Altino antica 2011*, pp. 185-197.
- CAVALIERI MANASSE G. 1973, *I fregi metopali dei monumenti funerari veronesi nel panorama della decorazione architettonica della Cisalpina*, in *Il territorio veronese in età romana*, Atti del Convegno, Verona 22-23-24 ottobre 1971, Verona, pp. 283-292.
- CAVALIERI MANASSE G. 1977, *Elementi ellenistici nell'architettura tardo-repubblicana di Aquileia*, in *Aquileia e l'Oriente mediterraneo*, AAAd, XII, pp. 145-164.
- CAVALIERI MANASSE G. 1978, *La decorazione architettonica romana di Aquileia, Trieste, Pola I, l'età repubblicana, augustea e giulio-claudia*, Aquileia.
- CAVALIERI MANASSE G. 1983, *Architetture romane in Museo*, in AAAd, XXIII, pp. 127-158.
- CAVALIERI MANASSE G. 2006, *Materiali architettonici di tradizione ellenistico-italica a Feltre*, in *...ut rosae ponerentur... Scritti di archeologia in ricordo di Giovanna Luisa Ravagnan*, a cura di E. Bianchin Citton e M. Tirelli, Venezia, pp. 125-135.
- COCCO M. 1977, *Due tipi di capitelli a Pompei: corinzio-italici e a sofà*, in "Cronache pompeiane", III, pp. 57-155.
- COMPOSTELLA C. 1996, *Ornata sepulcra. Le "borghesie" municipali e la memoria di sé nell'arte funeraria romana*, Firenze.
- DE MARIA S. 2000, *Cultura figurativa: la decorazione architettonica*, in *Aemilia: la cultura romana in Emilia Romagna dal 3 secolo a.C. all'età costantiniana*, Catalogo della Mostra, a cura di M. Marini Calvani, Venezia, pp. 288-299.
- DRERUP H. 1972-74, *Zwei Kapitelle aus Italica*, in "Archivo español de arqueología", XLVII-XLVIII, pp. 91-102.
- FERRERO E. 1901, *L'arc d'Auguste a Suse*, Turin.
- FIECHTER E. 1918, *Amyklae. Der Thron des Apollon*, in JDI, XXXIII, pp. 107-245.
- FISCHER G. 1996, *Das römische Pola, eine archäologische Stadtgeschichte*, München.
- FORLATI TAMARO B. 1956, *Altinum, Altino (Venetia, Venezia). Scavi e scoperte*, in FA, XI, p. 285, n. 4615.
- GABELMANN H. 1967, *Achteckige Grabaltäre in Oberitalien*, in AqN, XXXVIII, coll. 17-54.
- GHEDINI F., ROSADA G. 1982, *Sculture greche e romane del Museo Provinciale di Torcello*, Roma.
- VON GLADISS A. 1972, *Der "Arc du Rhone" von Arles*, in RM, LXXIX, pp. 17-87.

GROS P. 1973, *Traditions hellénistiques d'Orient dans le décor architectonique des temples romains de Gaule Narbonnaise*, in *La Gallia romana*, Atti del Colloquio, Roma 10-11 maggio 1971, Roma, pp. 167-180.

GROS P. 1981, *Les temples géminés de Glanum*, in "Revue archéologique de Narbonnaise", XIV, pp. 125-158.

GROS P. 1987, *Un programme augustéen: le centre monumental de la colonie d'Arles*, in JDI, CII, pp. 339-363.

GROS P. 2004, *Esquisse d'une analyse sémantique de premières séries de chapiteaux corinthiens "normaux" en Gaule Narbonnaise*, in *La decoración arquitectónica en las ciudades romanas de occidente*, Actas del Congreso Internacional celebrado en Cartagena entre los días 8 y 10 de octubre de 2003, a cura di S.F. Ramallo Asensio, Murcia, pp. 85-98.

HEILMEYER W.D. 1970, *Korinthische Normalkapitelle*, RM Ergänzungsheft, 16, Heidelberg.

HEINRICH H. 2002, *Subtilitas novarum sculpturarum. Untersuchungen zur Ornamentik marmorner Bauglieder der späten Republik und früher Kaiserzeit in Campanien*, München.

HERRMANN JR. J.J. 1974, *The Schematic Composite Capital: a Study of Architectural Decoration at Rome in the Late Empire*, Ann Arbor.

VON HESBERG H. 1980, *Konsolengeisa des Hellenismus und der frühen Kaiserzeit*, RM Ergänzungsheft, 24, Mainz am Rhein.

VON HESBERG H. 1981, *Lo sviluppo dell'ordine corinzio in età tardo-republicana*, in *L'art décoratif à Rome à la fin de la République et au début du Principat*, Table ronde organisée par l'Ecole Française de Rome, Rome 10-11 mai 1979, Rome, pp. 19-60.

VON HESBERG H. 1990, *Bauornament als kulturelle Leitform*, in *Stadtbild und Ideologie. Die Monumentalisierung hispanischer Städte zwischen Republik und Kaiserzeit*, Kolloquium in Madrid vom 19. bis 23. Oktober 1987, München, pp. 341-364.

VON HESBERG H. 1992, *Publica magnificentia. Eine anticlassische Intention der frühen augusteische Baukunst*, in JDI, CVII, pp. 125-147.

JANON M. 1986, *Le décor architectonique de Narbonne, les rinceaux*, Suppl. de la "Revue archéologique de Narbonnaise", 13, Paris.

KÄHLER H. 1935, *Die römische Stadttöre von Verona*, in JDI, L, pp. 137-196.

KÄHLER H. 1939, *Die römische Kapitelle des Rheingebietes*, Berlin.

KÖSTER R. 2004, *Milet VII.1, Die Bauornamentik von Milet, 1. Die Bauornamentik der frühen und mittleren Kaiserzeit*, Berlin-New York.

LEON CH. 1971, *Die Bauornamentik des Trajansforums und ihre Stellung in der früh- und mittelkaiserzeitlichen Architekturdekoration Roms*, Wien-Köln-Graz.

LLINAS C. 1989, *Chapiteaux en sofa. De Délos à Argos*, in *Architecture et poésie dans le monde grec*, Hommage à Georges Roux, Lyon, pp. 63-78.

MAGGI S. 1994, *Correlazione urbanistica tra edifici da spettacolo della Cisalpina e delle Gallie in età romana*, in *Spettacolo in Aquileia e nella Cisalpina romana*, AAAd, XLI, pp. 39-51.

MATTERN T. 2001, *Gesims und Ornament. Zur stadtrömischen Architektur von der Republik bis Septimius Severus*, Münster.

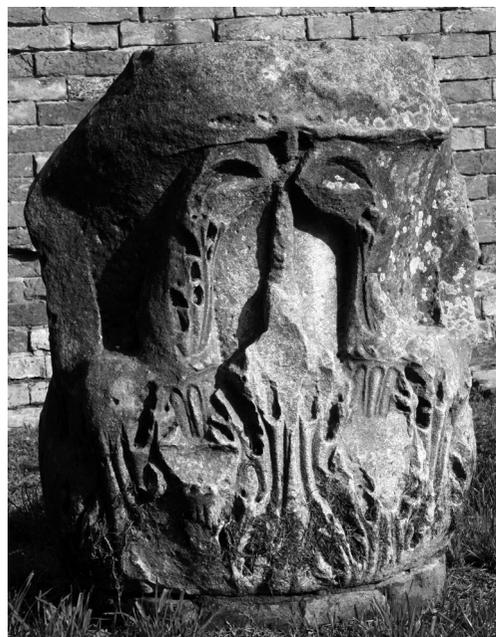
MERCKLIN E. VON 1962, *Antike Figuralkapitelle*, Berlin.

- MONTAGNA PASQUINUCCI M. 1973, *La decorazione architettonica del tempio del Divo Giulio nel Foro Romano*, in "Monumenti antichi. Serie miscellanea", XLVIII, pp. 255-283.
- ORTALLI J. 1986, *Il teatro romano di Bologna*, Bologna.
- PENSABENE P. 1973, *Scavi di Ostia VII. I capitelli*, Roma.
- PENSABENE P. 1982, *La decorazione architettonica di Cherchel: cornici, architravi, soffitti, basi e pilastri*, in *150-Jahr-Feier Deutsches Archäologisches Institut Rom*, RM Ergänzungsheft, 25, Mainz, pp. 117-169.
- PENSABENE P. 1984, *Tempio di Saturno. Architettura e decorazione*, Roma.
- PENSABENE P. 1993, *Elementi architettonici di Alessandria e di altri siti egiziani* (Repertorio d'arte dell'Egitto greco-romano), Roma.
- PENSABENE P. 1994, *Classi sociali e programmi decorativi nelle provincie occidentali*, in *La ciutat en el món romà – La ciudad en el mundo romano*, Actes del Congreso Internacional de Arqueologia Clàssica, Tarragona 5-11/09/1993, Tarragona, pp. 293-321.
- PENSABENE P. 2005a, *Monumenti augustei delle province alpine occidentali: cultura architettonica, materiali e committenza*, in *Studi di archeologia in memoria di Liliana Mercado*, Torino, pp. 211-229.
- PENSABENE P. 2005b, *Nuovi ritrovamenti di fregi marmorei dall'acropoli di Tarraco e i complessi monumentali di culto imperiale*, in *Théorie et pratique de l'architecture romaine. La norme et l'expérimentation. Etudes offerts à Pierre Gros*, Aix-en-Provence, pp. 233-246.
- PENSABENE P., MAR R. 2010, *Il tempio di Augusto a Tarraco. Gigantismo e marmo lunense nei luoghi di culto imperiale in Hispania e Gallia*, in *ACI*, LXI, pp. 343-307.
- PFANNER M. 1989, *Über das Herstellung von Porträts*, in *JDI*, CIV, pp. 157-257.
- RAKOB F., HEILMEYER W.D. 1973, *Der Rundtempel am Tiber in Rom*, Mainz am Rhein.
- RODRÍGUEZ GUTIÉRREZ O. 2007, *Le cornici del frontescena del teatro romano di Tusculum. Un complesso recuperato*, in *RM*, CXIII, pp. 553-569.
- RONCZEWSKI K. 1923, *Variantes des chapiteaux romains. Matériaux pour l'étude de l'art décoratif*, in "Acta Universitatis Latviensis", VII, pp. 115-174.
- RONCZEWSKI K. 1934, *Einige Spielarten von Pilasterkapitellen*, in *AA*, XLIX, coll. 17-50.
- ROSADA G. 1993, *Scultura romana*, in *Il Museo di Torcello*, Venezia, pp. 133-152.
- ROTH-CONGÈS A. 1983, *L'acanthé dans le décor architectonique protoaugustéen en Provence*, in "Revue archéologique de Narbonnaise", XVI, pp. 103-134.
- ROTH-CONGÈS A. 2009, *Pour une datation triumvirale du mausolée des Iulii à Glanum*, in *Les ateliers de sculpture régionaux: techniques, styles et iconographie*, Actes du Xe colloque international sur l'art provincial romain, Arles, pp. 59-70.
- RUMSCHEID F. 1994, *Untersuchungen zur kleinasiatischen Bauornamentik des Hellenismus*, Mainz.
- RUIZ DE ARBULO J. et Alii 2004, *Etapas y elementos de la decoración arquitectónica en el desarrollo monumental de la ciudad de Tarraco (s. II a.C.- I d.C.)*, in *La decoración arquitectónica en las ciudades romanas de occidente*, Actas del Congreso Internacional celebrado en Cartagena entre los días 8 y 10 de octubre de 2003, a cura di S.F. Ramallo Asensio, Murcia, pp. 115-151.

- SACCHI F. 2007, *Il teatro di Milano e il panorama architettonico della città augustea*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C. - I secolo d.C.)*, Giornate di Studio, Torino 4-6 maggio 2006, a cura di L. Brecciaroli Taborelli, Firenze, pp. 231-236.
- SANDRINI G.M. 2011, *La decorazione architettonica fittile nella prima urbanizzazione*, in *Altino antica 2011*, pp. 103-104.
- SCHÖRNER G. 1995, *Römische Rankenfriese. Untersuchungen zur Baudekoration der späten Republik und der frühen und mittleren Kaiserzeit im Westen des Imperium Romanum*, Mainz.
- SCOTTON M.A. 1994, *Catalogo*, in *Padova romana. Testimonianze architettoniche nel nuovo allestimento del Lapidario del Museo Archeologico*, Milano, pp. 121-184.
- SCRINARI V. 1952, *I capitelli romani di Aquileia*, Padova.
- SPERTI L. 1983, *I capitelli romani del Museo Archeologico di Verona*, Roma.
- SPERTI L. 2003, *Decorazione architettonica*, in F.M. FALES, F. MASELLI SCOTTI, M. RUBINICH et Alii, *Università di Udine. Aquileia: scavi dell'edificio pubblico detto "delle grandi Terme". Campagne 2002-2003*, in *AqN*, LXXIV, coll. 231-242.
- SPERTI L. 2005, *Miscellanea di capitelli aquileiesi*, in *AAAd*, LIX, pp. 305-324.
- SPERTI L. 2011, Schede n. 33, *I capitelli italici*; n. 34, *Un atelier di prima età augustea*; n. 54, *Testimonianze di architettura urbana di età antoniniana e severiana*, in *Altino antica 2011*, pp. 126, 127, 164.
- SPERTI L., TIRELLI M. 2007, *I capitelli romani di Altino*, in "Rivista di Archeologia", XXXI, pp. 103-138.
- STRAZZULLA M.J. 1987, *Le terrecotte architettoniche della Venetia romana. Contributo allo studio della produzione fittile nella Cisalpina, II a.C. - II d.C.*, Roma.
- STRONG D.E. 1960, *Some Early Examples of the Composite Capital*, in "Journal of Roman Studies", L, pp. 119-128.
- STRONG D.E. 1963, *Some Observations on Early Roman Corinthian*, in "Journal of Roman Studies", LIII, pp. 73-84.
- STRONG D.E., WARD PERKINS J.B. 1960, *The Round Temple in the Forum Boarium*, in "Papers of the British School at Rome", XXVIII, pp. 7-32.
- SYDOW W. VON 1977, *Eine Grabrotunde an der via Appia antica*, in *JDI*, XCII, pp. 241-321.
- TARDY D. 1989, *Le décor architectonique de Saintes antique. Les chapiteaux et bases*, Aquitania Suppléments, 5, Paris.
- TIRELLI M. 1999, *La romanizzazione ad Altinum e nel Veneto orientale: pianificazione territoriale e interventi urbanistici*, in *Vigilia di romanizzazione 1999*, pp. 5-31.
- TOMBOLANI M. 1987, *Altino*, in *Il Veneto nell'età romana*, II, Verona, pp. 311-344.
- TORELLI M. 1968, *Monumenti funerari romani a fregio dorico*, in *DdA*, II, pp. 32-54.
- TOSI G. 1994, *Il significato storico-documentario e gli aspetti formali e stilistici dei reperti*, in *Padova romana. Testimonianze architettoniche nel nuovo allestimento del Lapidario del Museo Archeologico*, Catalogo della Mostra, a cura di G. Zampieri e M. Cisotto Nalon, Milano, pp. 55-97.
- TOSI G. 2003, *Gli edifici per spettacoli nell'Italia romana*, Roma.
- TRUNK M. 2008, *Los capiteles del foro de Segóbriga*, Cuenca.
- VERZAR-BASS M. 1990, *I teatri dell'Italia Settentrionale*, in *La città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologie, strutture e funzionamento dei centri urbani delle Regiones X e XI*, Coll. EFR, 130, Trieste-Roma, pp. 411-440.

VERZÁR-BASS M. 1991, *Il teatro romano di Trieste. Monumento, storia, funzione*, Roma.

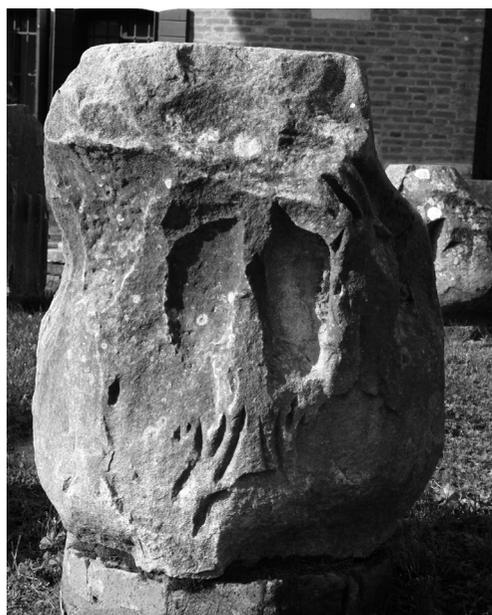
VISCOGLIOSI A. 1996, *Il tempio di Apollo in circo e la formazione del linguaggio architettonico augusteo*, BullCom Suppl., 3, Roma.



1



2



3



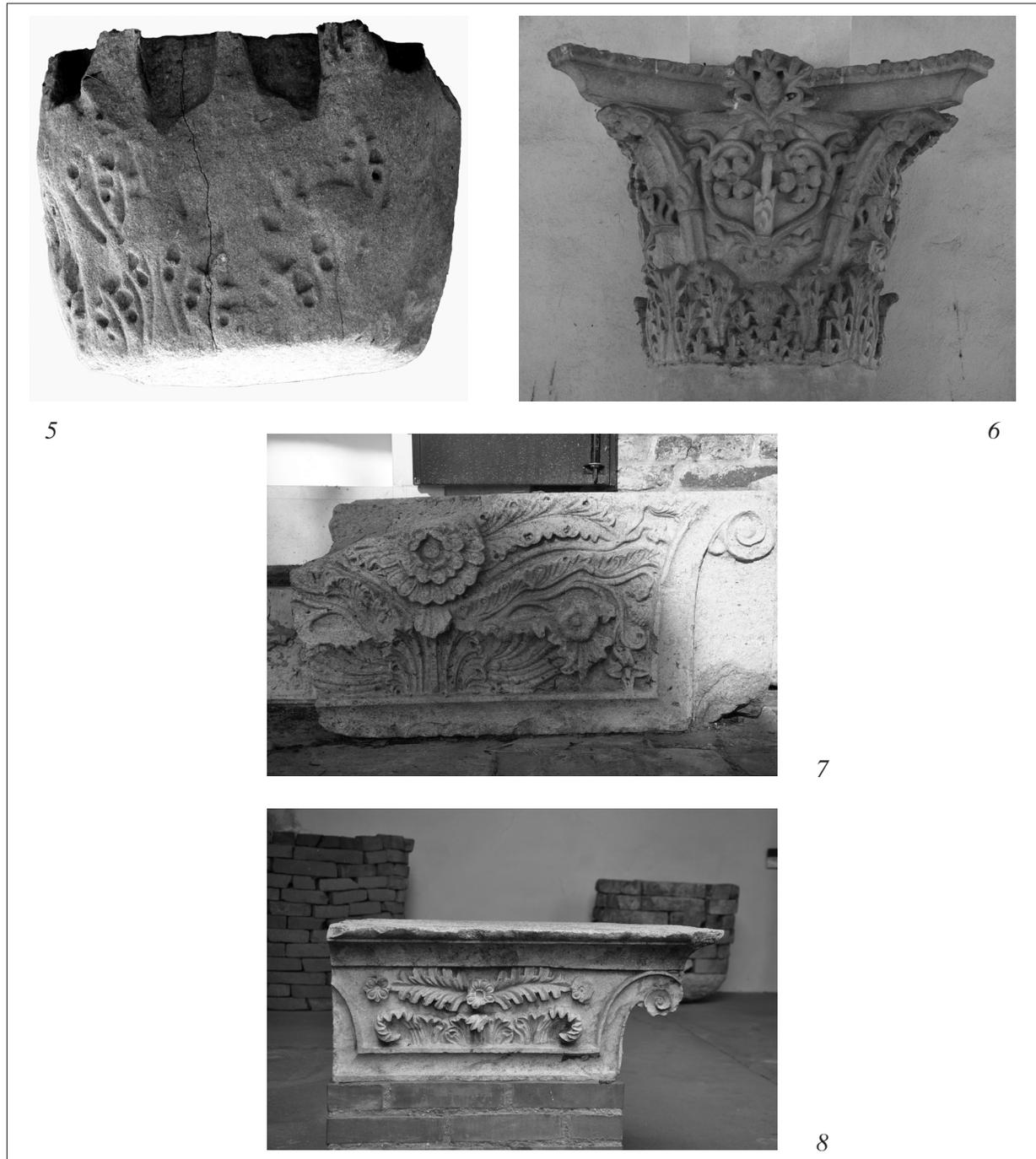
4

Fig. 1 - Torcello, Museo Provinciale, giardino: capitello corinzio (foto autore).

Fig. 2 - Torcello, Museo Provinciale, giardino: capitello corinzio (foto autore).

Fig. 3 - Torcello, Museo Provinciale, giardino: capitello corinzio (foto autore).

Fig. 4 - Torcello, Museo Provinciale, deposito: capitello composito (foto autore).



5

6

7

8

Fig. 5 - Torcello, piazza Santa Fosca: capitello corinzio (foto autore).

Fig. 6 - Dossin di Casier (TV), villa Canossa Reali: capitello corinzieggiante (foto autore).

Fig. 7 - Torcello, proprietà privata: capitello "a sofà" (foto autore).

Fig. 8 - Aquileia, Museo Archeologico: capitello "a sofà" (foto autore, su concessione della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, Ministero per i Beni e le Attività culturali, Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Friuli Venezia Giulia).

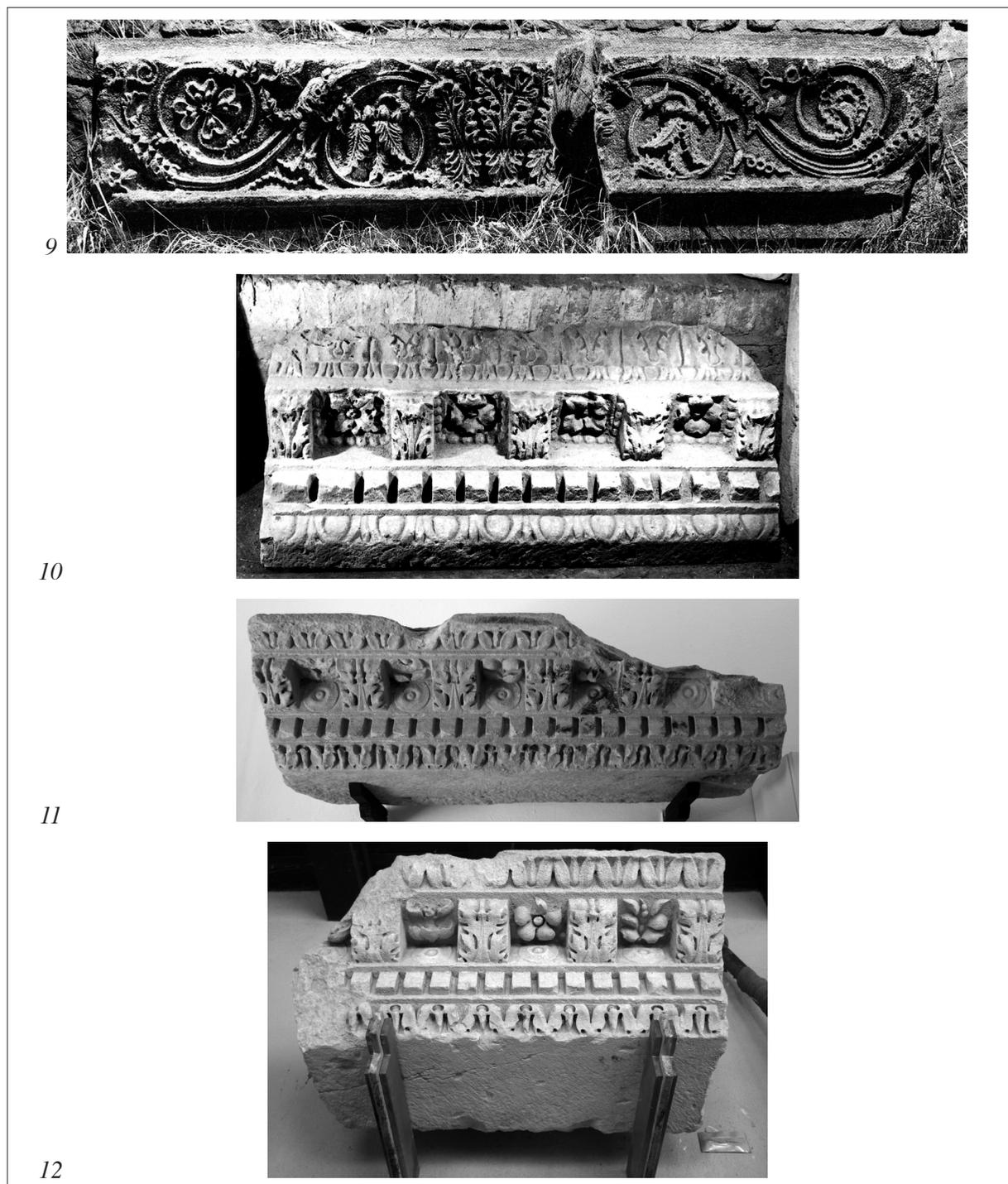
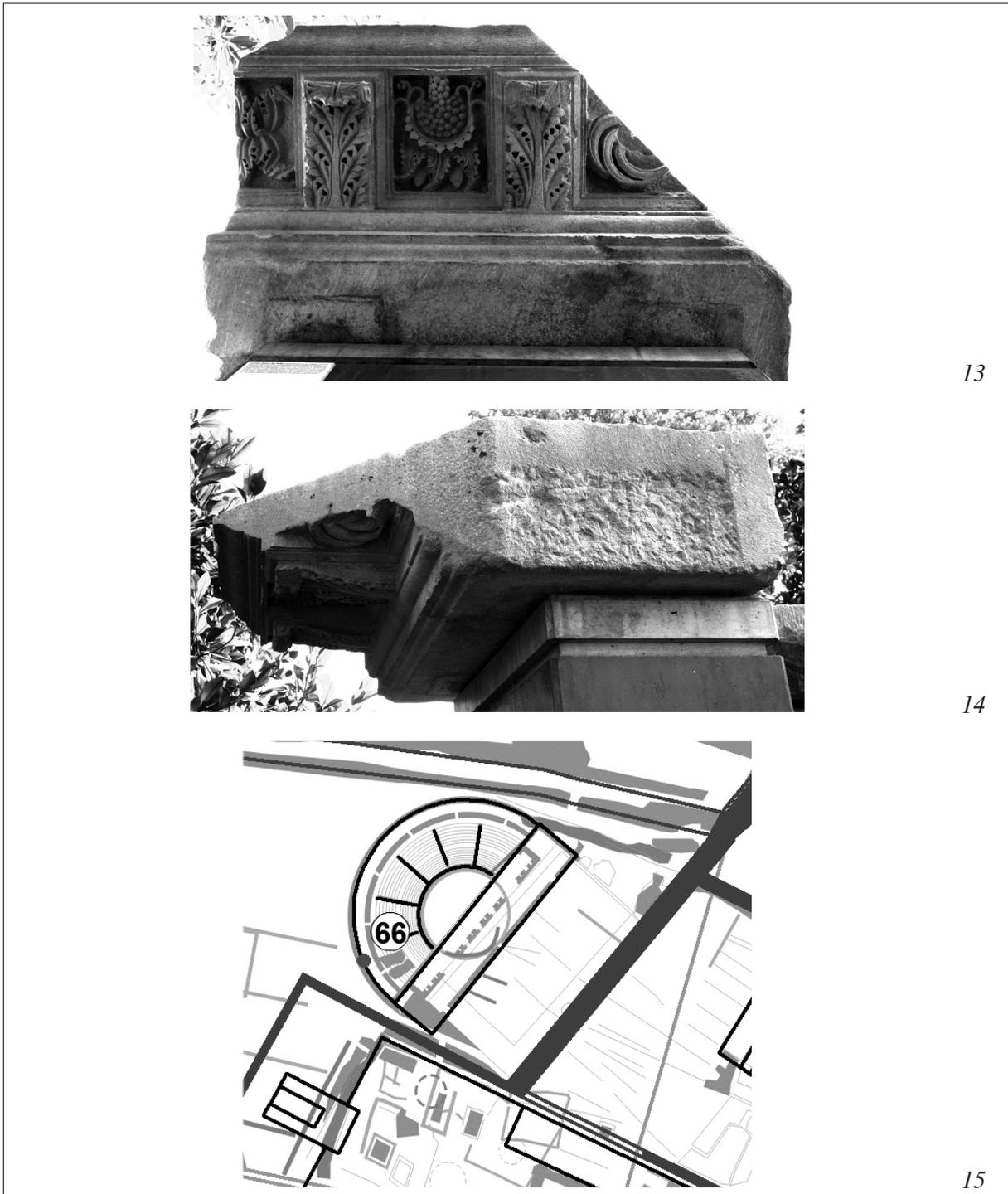


Fig. 9 - Torcello, Museo Provinciale, deposito: architrave/fregio (da GHEDINI, ROSADA 1982, fig. a p. 139).

Fig. 10 - Torcello, Museo Provinciale, deposito: cornice a mensole (da GHEDINI, ROSADA 1982, fig. a p. 142).

Fig. 11 - Museo Archeologico Nazionale di Altino: cornice a mensole (foto autore).

Fig. 12 - Torcello, Museo provinciale, deposito: cornice a mensole (foto autore).



13

14

15

Fig. 13 - Museo Archeologico Nazionale di Altino, giardino: cornice a mensole (foto Soprintendenza Archeologica per il Veneto).
 Fig. 14 - Museo Archeologico Nazionale di Altino, giardino: cornice a mensole (foto autore).
 Fig. 15 - Pianta dell'area centrale di Altino, con indicazione del luogo di rinvenimento della cornice a mensole (rielaborazione di Angela Pavaggio della Carta Archeologica di Altino sulla base di *The Map of Altinum* 2009).

ESTRATTO